

L'ultima opera di Arthur Rimbaud

Charleville (Ardenne) 20/10/1854 - Marsiglia 10/11/1891

Giuseppe De Martini



Arthur Rimbaud

« ...et faire abandon
de ses jambes! o merveille! »
(Honte/Vergogna.
Ultima poesia; da Derniers vers.)

Con una inquietante preveggenza di oltre vent'anni Arthur Rimbaud - uno dei più grandi poeti dell'ultimo secolo - anticipava la propria morte. Nel febbraio del 1891 gli verrà diagnosticato un sarcoma al ginocchio destro e il 9 maggio, all'ospedale *La Conception* di Marsiglia, sarà amputato. Dopo un breve soggiorno in famiglia si sarebbe ricoverato nuovamente nel mese di agosto per l'aggravarsi della malattia. Non sarebbe più stato dimesso fino alla morte, avvenuta il 10 novembre dello stesso anno.

L'ultima sua opera, però, non è stata interrotta dalla malattia o dalla morte ma è stata decisa dal poeta stesso quasi vent'anni prima, come in musica aveva fatto Gioacchino Rossini e farà più tardi Glenn Gould col suo ultimo concerto pubblico. La differenza sta nel fatto che Jean-Arthur-Nicolas Rimbaud non aveva ancora compiuto 19 anni.

Dall'agosto del 1873 - data della stampa di *Une saison en enfer* - al novembre del 1891, data della morte, il poeta non scriverà altro che lettere commerciali o di corrispondenza ordinaria ed eserciterà i lavori più svariati: scaricatore di porto a Marsiglia, marinaio (e disertore) in Olanda, imprenditore a Cipro, direttore di una fattoria a Harar, commerciante di caffè e pellami ad Aden, trafficante d'armi in Somalia e in Abissinia.

All'età di sei anni era rimasto orfano di padre (nel senso che il genitore - militare di carriera - se n'era andato per i fatti suoi senza più farsi vivo con la famiglia) ed era stato cresciuto dalla madre contadina. (Il contadino francese, come molti ben sanno, non è il romantico coltivatore di un piccolo podere all'italiana ma un robusto proprietario terriero). A scuola era intelligente ma non diligente. Era un ribelle e nell'età regina di ogni ribellione - a 16 anni - fuggì

da Charleville diretto a Parigi, in treno senza biglietto. Scoperto, ritentò l'anno dopo, ma per essere sicuro di arrivare viaggiò a piedi.

Questo suo ostinato camminare fu la costante della sua vita. Si pensi che fu il primo europeo a esplorare i territori ancora sconosciuti dell'Ogaden nell'Etiopia meridionale, di cui inviò un dettagliato resoconto alla Società di geografia. Percorse a piedi non solo l'Africa ma intere regioni d'Europa come Svizzera, Germania, Danimarca, Svezia, Italia, fino a che la malattia lo fermò.

Quando era ragazzo (tra i 17 e i 19 anni, cioè in piena attività artistica) la sua vita aveva incrociato quella di un altro poeta, di lui maggiore di dieci anni e già famoso - Paul Verlaine - che lo ebbe come amico e amante, lo mantenne, lo aiutò, lo amò, lo maledì e gli sparò due colpi di rivoltella, senza peraltro fargli gran male ma beccandosi due anni di prigionia e la separazione definitiva da una moglie non cercata né gradita. (Famoso il verso: *Il faut, parfois, poète, un peu quitter la dame!* Bisogna talvolta, o poeta, abbandonare un poco la signora.)

Questa burrascosa relazione artistica e sentimentale è ricca di aneddoti e ancor più pettegolezzi e si mantenne tra alterne vicende, separazioni, malattie fino alla morte di Arthur,

ma a noi in questo momento non interessa.

Torniamo piuttosto al tema iniziale: l'ultima opera di Rimbaud. Essa s'intitola *Una stagione all'inferno* e consiste in brevi prose e poesie scritte nella casa materna durante il soggiorno che va da aprile a luglio 1873, stampate a spese dell'autore nell'agosto dello stesso anno e rimaste nel magazzino dell'editore (perché mai pagate) per vent'anni. Pochi mesi prima aveva composto *Illuminazioni* e una piccola raccolta intitolata *Ultimi versi*, quasi un preludio dell'addio alla poesia e la preveggenza delle modalità della propria fine (...*et faire abandon des ses jambes*).

Il titolo dell'ultima opera è apparentemente la metafora di quella discesa agli inferi di cui esistevano già in letteratura numerosi esempi (Ulisse nel libro XI dell'Odissea, Enea nel libro VI dell'Eneide, per non parlare di Dante e della sua *Commedia*). L'inferno a cui si riferisce però diventa sostanza nel momento in cui

li, nella casa materna, accudito anche dalla sorella Isabelle incontra i propri antenati: “*Dei miei antenati, i Galli, ho l'occhio biancoazzurro, il cervello stretto e l'inefficienza nella lotta. [...] Di loro ho: l'idolatria e l'amore per il sacrilegio; ah, tutti i vizi*”. Prende coscienza di averli traditi: “*Io! Io che mi ero detto mago o angelo, dispensato da ogni morale, eccomi riportato al suolo[...] Bifolco! Insomma chiederò scusa per essermi nutrito di menzogna*”. Non era la poesia la tradizione della sua gente ma il commercio e la coltivazione della terra, il denaro come strumento necessario per vivere e non i castelli in aria e i colpi di testa della fantasia. “Se *Illuminations* e i *Derniers vers* contengono alcuni dei versi più perfetti che siano mai stati scritti... *Une Saison en enfer*, al contrario, parla una lingua più umana, chiamiamola unica, una lingua fatta di frustrazione, lamenti, rabbia, auto-commiserazione, accuse, discolpe,

opportunità mancate e fallimenti”.*

Il poeta che fino ad allora ha sfidato i suoi lugubri antenati, si trova finalmente faccia a faccia con loro e da quell'incontro con le proprie radici capisce la direzione che deve prendere la sua vita. È un incontro necessario, come già quello di Enea col padre Anchise nei Campi Elisi o come quello di Ulisse con la madre Anticlea nel Tartaro. L'eroe troiano ne trarrà impulso per la fondazione di una città e di una stirpe (Roma e la gens Julia), il vagabondo re di Itaca per tornare alla famiglia e al proprio regno. Anche Rimbaud ha bisogno di conoscere il proprio destino e perciò ritorna agli antenati e alla terra nella quale sono sepolti e che lo ha generato. Vi si immerge. Non scriverà mai più.

“*Je dois enterrer mon imagination et mes souvenirs!* Devo seppellire la mia immaginazione e i miei ricordi.” A diciannove anni di età, Rimbaud era stato raggiunto dai suoi morti, e questo era tutto.

* RP. Harrison: *Il dominio dei morti*. Fazi editore.